

Introduzione

Quando si tenta di scrivere una qualsiasi storia si è sempre consapevoli di tagliare, tralasciare, e, a causa delle esigenze di spazio, sospingere ai margini aspetti che in un contesto diverso potrebbero ricoprire un ruolo di primo piano. La foto è un ottimo esempio di questo problema. Come ha osservato Peter Turner nell'introduzione al suo *History of Photography*, «esistono più foto che mattoni»; un'osservazione tanto più convincente se si pensa che nel solo 1971, nel Regno Unito, furono prodotti circa 325 milioni di stampe a colori. In contrasto con una tale massa di stampe (e se solo potessimo sapere il numero complessivo di immagini fotografiche scattate in tutto il mondo quell'anno, e da allora in poi...), questo libro contiene qualcosa come centotrenta foto – meno di quelle che troviamo su un qualsiasi quotidiano. Mi rendo conto dell'aspetto ironico e di tutte le possibili perplessità circa i miei criteri di scelta. Inevitabilmente, molte immagini sono state selezionate in virtù del loro significato storico, spesso perché ponevano quesiti importanti circa la natura della singola foto e della fotografia in un contesto più ampio. Ma soprattutto sono state scelte per la loro capacità di sollevare problemi critici in rapporto al significato della foto e al prestigio che noi le attribuiamo. A mio parere sono dunque tutte immagini esemplari – pur dovendo rappresentare una massa di milioni di immagini appartenenti a una tradizione infinita. Ho scelto di considerarle esempi di temi più ampi, opere caratteristiche e individuali insieme – terreno per una serie di questioni più vaste che questo libro, nel suo piccolo, tenta di affrontare. Ian Jeffrey, il cui *The Photograph: A Concise History* rimane un testo fondamentale per la comprensione di questo mezzo di comunicazione, afferma che sarebbe possibile scrivere una storia della foto «in cui raramente compaiono gli individui». Ha ragione, e infatti molti studi recenti sulla foto si sono allontanati dall'interesse per i singoli fotografi per dedicarsi a tematiche

piú ampie, considerate nel quadro degli odierni sviluppi critici e delle questioni culturali. Da questo punto di vista, tutte le foto contengono implicitamente domande e ambiguità inscindibili dalla loro natura di rappresentazione. Uno studio di questo tipo, tuttavia, deve affrontare una serie di singoli fotografi oltre che di singole immagini, e sarebbe perverso ipotizzare la possibilità di comprendere la foto (e certamente la sua storia) senza metterla in collegamento con una serie di fotografi che hanno svolto un ruolo cruciale nel suo sviluppo, producendo immagini ancora oggi decisive.

Al di là della questione di fotografi e foto, tuttavia, ho cercato di affrontare alcune domande imperanti, legate ai significati culturali e sociali della foto come immagine. Potrei anzi dire che questo è stato il mio obiettivo principale. Ho tentato di sollevare questioni che rimandassero a temi e problemi piú vasti, al di là dell'ambito del libro. Spero possano suggerire la fondamentale ambiguità e complessità della foto in sé, un oggetto che fa parte della nostra vita quotidiana e ci appare scontato e semplice, mentre invece è infinitamente complesso. In questo senso, il libro non è tanto una storia quanto una serie di saggi, un tentativo di indagine sulle foto in diversi contesti storici e critici. Ho sperimentato un procedimento di *lettura* in cui fosse possibile inserire qualsiasi immagine fotografica, utile a rendere cosciente il lettore dei riferimenti in uso e del ruolo che tale lettura occupa in un contesto piú ampio. La fotografia è un medium talmente vasto, diffuso e complesso, che fornire un resoconto lineare dei suoi sviluppi e della sua importanza risulterebbe quanto meno limitante. Possiamo, però, tentare di comprenderne metodi e pratiche: come e perché sancisce un significato, come e perché noi, a nostra volta, la leggiamo in un certo modo.